



FOGLIO DI COLLEGAMENTO FRA I DIACONI,
I CANDIDATI E GLI ASPIRANTI

Diocesi di Milano

Novembre 2015 - Anno XIX- Numero 6

Camminiamo Insieme

Carissimi,

si avvicina l'8 dicembre, quando, proprio nel 50° anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, comincerà l'Anno Santo straordinario indetto da Papa Francesco, il Giubileo della Misericordia. Chiediamo insieme allo Spirito che ci illumini e ci sostenga, per "sfruttare" nel modo giusto l'occasione propizia, così da convertirci davvero come fedeli e come diaconi o, meglio, come fedeli diaconi. Intanto ci prepariamo ad accogliere fra noi i cinque fratelli, che il 7 novembre riceveranno l'ordinazione per la preghiera e l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo Angelo Scola.

Siamo tutti attesi in Duomo quel giorno alle 17,30.

Arrivederci

Andrea diacono

P.S. Rendiamo grazie al Signore per la bella notizia: papa Francesco sarà a Milano il 7 maggio 2016.



Lavanda dei piedi:

particolare di una vetrata della cattedrale di Strasburgo, che quest'anno ha compiuto 1000 anni dalla fondazione.

ORDINAZIONI DIACONALI
Ne 8,8-12; Sal 99; 1Ts 1,1-10; Mt 11,25-29

DUOMO DI MILANO, 26 SETTEMBRE 2015

OMELIA DI S. EM. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

Eminenza, Eccellenze, carissimi figli che state per ricevere l'Ordine del diaconato, comunità seminaristica con i Superiori, familiari e membri delle comunità di origine e di ministero di questi ordinandi, fratelli nel sacerdozio, diaconi, religiosi e religiose, sorelle e fratelli in Cristo Gesù,

1. «*I leviti dissero a tutto il popolo... I leviti calmavano tutto il popolo dicendo... Tutto il popolo andò a mangiare e a bere*» (Lettura, *Ne 8,8-12*). Impressiona, nel racconto che abbiamo appena ascoltato, l'insistenza con cui il libro di Neemia sottolinea che l'interlocutore di Neemia, Esdra e dei leviti sia *tutto il popolo*. La ripetizione porta la nostra attenzione su due tratti essenziali di ogni ministero nella vita della Chiesa e, a fortiori, del ministero ordinato. Due tratti che da oggi, carissimi ordinandi, configureranno la vostra persona e la vostra esistenza, non importa dove e come essa si svolgerà: in parrocchia, in missione, nella propria comunità religiosa o in monastero.

Il primo tratto è il riferimento al *popolo*, il popolo santo di Dio. Voi, in forza del sacramento che state per ricevere, siete afferrati da Cristo per opera dello Spirito perché diventiate segno sacramentale del Suo servizio (diaconia) a favore della Chiesa e del mondo intero. Infatti il sacramento che vi sarà conferito prende senso nel ministero, cioè nel compito che vi viene affidato. Ogni ministero nella Chiesa esprime sempre *l'essere in relazione* e non può non farlo: nessuno è ministro per se stesso. Non è il coronamento di un individuale progetto di perfezione; non è il compimento dell'immagine che uno si è fatto di sé e del suo futuro. È quell'essere presi a servizio del popolo santo di Dio, così come esso vive nel *qui ed ora* del luogo a cui siamo inviati. E quel luogo non è considerato integralmente se non come parte della Chiesa locale, della nostra Chiesa ambrosiana e delle Chiese locali che servirete in missione.

Ma il testo del libro di Neemia insiste anche su un secondo tratto non meno significativo. Per tre volte il profeta accosta al sostantivo *popolo* l'aggettivo *tutto*: *tutto il popolo*. Infatti, il ministero a cui l'ordine sacro vi abilita non è genericamente al servizio del popolo, ma di *tutto* il popolo. Il ministero ecclesiale al servizio della fede del popolo di Dio non conosce esclusione. Non è, quindi, possibile scegliere chi sono i nostri interlocutori; non è pensabile dimenticarne alcuni per privilegiarne altri. La preferenza per i più deboli, per i poveri e i peccatori, cui ci richiama con forza Papa Francesco, dice precisamente questa impossibilità. Tutto il popolo vuol dire proprio *tutto*: chi vorrà accoglierci e chi resterà indifferente, chi chiederà la nostra cura e chi, forse, ci combatterà. Nessuno escluso. Come fece lo stesso Gesù, servo sofferente di Dio, che ha consegnato se stesso per tutti.

2. Carissimi ordinandi, il *tutto* del nostro ministero non è altro che il *tutto* del Vangelo e lo si può accogliere nella propria esistenza solo per grazia. L'apostolo Paolo rivolge ai Tessalonicesi le parole che oggi noi diciamo a voi tutti: «*Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui*» (Epistola, *1Ts 1,4*). La vocazione ministeriale scaturisce dall'elezione che Dio fa del ministro: essa è il fondamento in base al quale la Chiesa conferisce l'ordine sacro e invia i ministri al servizio di tutto il popolo. Non dimenticate mai quest'origine gratuita della vostra missione: chiamati per essere inviati, ma soprattutto amati e solo per questo chiamati ed inviati. L'Anno Santo della Misericordia, che Papa Francesco ha voluto indire, sarà un'occasione privilegiata per consolidare la consapevolezza dell'*essere amati da Dio* che rende possibile, lungo tutta la nostra vita, il ministero.

In forza di quell'amore che ci precede anche noi, come dice l'Apostolo, ci siamo «*convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio*» (Epistola, *1 Ts 1,9-10*).

3. «*Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli*» (Vangelo, *Mt 11,25*). Per pura grazia siamo parte di questi piccoli a cui il Padre ha voluto rivelare il Suo disegno di salvezza, cioè il suo amore per ogni singola persona e per tutta la famiglia umana. Infatti siamo stati chiamati, senza alcun merito da parte nostra, a conoscere che la legge dell'esistenza è il dono della vita: perdersi per ritrovarsi. Senza misura, senza confini.

Il Padre ce l'ha rivelato facendoci conoscere Suo Figlio, Gesù. Colui che ora dice a voi, a noi tutti in un intenso "faccia a faccia": «*Imparate da me*» (Vangelo, Mt 11,29). Che cosa dovete, dobbiamo imparare? Ce lo richiama l'*Orazione all'inizio dell'Assemblea Liturgica*: «*O Padre, che alla scuola del Cristo tuo Figlio insegni ai tuoi ministri non a farsi servire, ma a servire i fratelli*».

Mettersi alla scuola del Cristo: una scuola che non si può mai abbandonare!

Nel prossimo biennio pastorale la nostra Chiesa ambrosiana vuole insistere proprio sulla necessità di educarsi ad avere il pensiero e gli stessi sentimenti di Cristo come ci insegna la *Lettera pastorale*. È necessario che Gesù diventi il centro affettivo delle nostre persone. La *Visita pastorale* deve aiutare in questo cammino tutti i battezzati.

L'Orazione già citata descrive con impareggiabile forza espressiva il compimento dell'umanità di chi si pone alla scuola di Cristo come oggi voi fate ricevendo l'ordine del diaconato: «... *instancabili nel dono di sé, vigilanti nella preghiera, lieti e accoglienti nel servizio della comunità*». Sono tre caratteristiche essenziali della vita del ministro.

Anzitutto siete chiamati ad essere vigilanti nella preghiera, cioè a vivere la vostra esistenza in continuo rapporto con Cristo, a riconoscere che ogni circostanza ed ogni rapporto costituisce una chiamata ad intensificare la relazione con Lui. Vivere il ministero entro questa relazione vi farà toccare con mano, anche dentro le prove più ardue, che «*il giogo è dolce e il peso leggero*» (Vangelo, Mt 11,29).

In secondo luogo dal rapporto stabile con il Signore scaturisce la disponibilità a donare la propria vita, dono descritto dalla liturgia con l'aggettivo *instancabile*. Non esiste ministero senza una libertà che tutto offre. Costantemente impegnata e impegnata per sempre. Non c'è "privacy" per il ministro, se mai c'è necessità di spazi di riposante solitudine per fare posto al Signore. Il celibato è l'espressione emblematica di questo dono instancabile di sé.

La terza caratteristica è la letizia e l'accoglienza nel servizio della comunità. Sono parole che dicono una carità vissuta. Si diventa capaci di abbracciare con letizia perché si ama Cristo, l'artefice del bell'amore.

4. Carissime sorelle, carissimi fratelli, viviamo in un'epoca carica di contraddizioni e di fascino. In ogni caso è il tempo che la Provvidenza ci dona, anzi ci affida per annunciare a tutti la letizia del Vangelo. E lo affida con particolare predilezione a voi cari diaconi. Ringraziamo il Signore per il dono che oggi fa alla Chiesa di questi trentaquattro diaconi. E affidiamo la loro esistenza e il loro ministero a Maria Santissima. Amen.

ASSEMBLEA DEI DIACONI CON L'ARCIVESCOVO

Anche quest'anno l'appuntamento ha avuto luogo: presso il Centro Pastorale di Seveso i diaconi ambrosiani si sono incontrati con il loro arcivescovo, presenti il rettore, il vicario generale e i vicari di zona. Si concludeva lo stesso giorno la settimana residenziale degli aspiranti e dei candidati, così è stato possibile un saluto, pur rapido tra coloro che sono in cammino e gli ordinati. E' sempre bello ritrovarsi e confermarsi a vicenda nell'impegno di servizio, nella preghiera e nella ricerca dei lumi necessari. Il rettore, dopo la preghiera dell'Ora media, ha introdotto l'incontro, presentando al Vecsovo il punto del cammino raggiunto e alcune istanze possibili circa il ministero. Si sono succeduti poi alcuni interventi di altrettanti diaconi, sollecitati dall'arcivescovo stesso, che ha poi risposto, esprimendo con estrema sincerità le sue considerazioni. Non scendiamo nei particolari, ma sottolineiamo ciò che ci sembra fondamentale: l'assunzione del presente come necessità per un ministro ancorato alla realtà e il rapporto personale con Gesù Cristo come criterio assoluto e indiscutibile per ogni cristiano, a maggior ragione per un ministro ordinato, per un diacono.

L'incontro è stato l'occasione per la presentazione ufficiale e la consegna ad ogni diacono del "Direttorio per il diaconato della diocesi di Milano", promulgato il 9 marzo 2015.

L'arcivescovo ci ha esortato a leggere con calma la prima parte, così da comprendere il meglio possibile il profilo teologico e spirituale del diaconato e l'esperienza avviata nella nostra chiesa.

Il cronista



23 settembre 2015

450° dell'ingresso ufficiale di san Carlo Borromeo come arcivescovo di Milano

6 ottobre 2015

400° della morte del venerabile Carlo Bascapè segretario di san Carlo e vescovo di Novara

Dalla Vita di san Carlo scritta dal Bascapè

“(processione col Santo Chiodo) In quel giorno, preso lo spunto dal Santo Chiodo, parlò della bontà del clementissimo Signore verso gli uomini e, proponendo gli acerbissimi dolori che per essi Egli aveva sofferto, li esortò ardentemente ad implorare la divina misericordia e li confermò nella speranza.”

Libro IV, cap. 4°, p.347

Per riflettere:

Veglia Missionaria Diocesana
s. Eustorgio – 24 ottobre 2015

L'inno alla gioia del samaritano misericordioso

Ma che cosa ha fatto il samaritano il giorno seguente? Che cosa ha fatto dopo che la compassione l'ha indotto a fermarsi per soccorrere, l'attenzione lo ha indotto a fasciare le ferite e a lenire il dolore, la magnanimità l'ha indotto a prendersi cura di lui cercandogli una sistemazione provvisoria, la preoccupazione lo ha indotto a vegliare nella notte per assistere l'uomo mezzo morto, la generosità lo ha indotto a provvedere per qualche tempo alla sua assistenza? Che cosa ha fatto dopo tutto questo farsi prossimo?

Ebbene credo che si possa dire che questo samaritano senza nome è stato felice! Ha praticato comandamento che consente di ereditare la vita eterna, cioè è entrato in comunione con la vita di Dio, cioè l'amore di Dio, la gioia di Dio, la pace di Dio. Perciò, mi immagino, riprendendo la strada con la sua cavalcatura, il samaritano era così contento che cantava, cantava il suo inno alla gioia!

Ah se fossi capace di ripetere il suo canto! se fossi capace condividere la sua gioia!

Sulla strada da Gerusalemme a Gerico lo sentivano cantare: cantava, cantava il suo inno alla gioia.

L'inno alla gioia del samaritano misericordioso si compone di tre strofe.

“Canto la gioia di dare gioia, canto il miracolo del niente che intona l'alleluia, canto lo stupore del gesto minimo, discreto come una carezza e lento come un fasciare le ferite che risuona come un clamore, un terremoto che scuote l'indifferenza, che avvia una rivoluzione, che dà principio a una storia nuova.

Canto la gioia, l'alleluia della gente qualsiasi che compie meraviglie come fossero cose qualsiasi: io sono un samaritano, io sono un peccatore e uno scomunicato, io sono uno che non conta niente, uno che vive per caso, uno che non merita attenzione, uno così insignificante da non suscitare neppure sospetto, da non aver neppure un nome. Ebbene io che non sono niente sono capace di offrire il dono più necessario, di seminare consolazione. Io

non sono niente eppure posso cambiare la storia e protestare contro chi ritiene più saggia l'indifferenza, e contestare chi dispera dell'umanità e la condanna all'egoismo. Io canto la gioia di dare gioia, canto la bellezza di essere un niente che canta l'alleluia!"

"Canto la gioia di vivere la vita di Dio! Il Dio misterioso e inaccessibile, il Dio che i devoti rinchiudono nel tempio e i sapienti confinano nella trascendenza, il Dio tremendo e santo, il Dio dimenticato e inutile per l'umanità presuntuosa che può fare a meno di lui, questo Dio ha preparato per me un abbraccio sulla strada per Gerico. Canto lo splendore della gloria di Dio: fasciare ferite, lenire il dolore, assistere la vittima della cattiveria umana non è la banalità di un'elemosina, non è la ripetitività di un adempimento, non è solo la prestazione di un soccorso. È l'ingresso nella vita di Dio, è la via per ereditare la vita eterna.

Quella compassione che commuove il cuore e le viscere che cos'è se non lo stesso sentimento di Gesù? dunque questo povero cuore d'uomo può ospitare i sentimenti di Cristo Gesù! Dunque la rivelazione di Dio non è in terremoti e spaventi, ma è nella prossimità semplice e operosa che lo Spirito di Dio suscita in me. Così sulla strada per Gerico non ho solo fatto un gesto nobile e generoso, ma ho compiuto un passo per ereditare la vita eterna, la vita di Dio. Canto dell'altezza e della profondità dell'amore, della sua vocazione alla gioia senza fine; canto della speranza: il gesto buono del prestare soccorso non è il prolungare un poco la vita precaria destinata a finire, non è un momento circoscritto di sollievo, una iniezione di conforto per trascinare ancora qualche passo verso l'ineluttabile abisso del nulla. Canto la speranza che anche la bontà minima e quotidiana costruisce una fraternità che si compie nella felicità perfetta ed eterna che è la vita di Dio.

Canto la gioia di vivere la vita di Dio!"

"Canto l'ebbrezza di inventare un mondo che piace a Dio. Il principio di una storia nuova e bella e fraterna non attira l'attenzione e non fa clamore, ma è scritta nel libro della vita. La premura spicciola e intelligente, quel mettersi in gioco che è una specie di inclinazione naturale o forse piuttosto una forma della ispirazione divina per la gente semplice come me, scrive una storia nuova, la storia vera. L'uomo non è la bestia feroce che uccide e divora, la verità dell'uomo è che è capace di amare, è chiamato ad amare; gli uomini non sono briganti che insidiano il cammino, la verità dell'uomo è che prova compassione, prova gli stessi sentimenti di Dio. Canto la grazia che sia possibile vivere il grande comandamento, compiere quindi la volontà di Dio, costruire un mondo come piace a Dio. Canto la fierezza d'essere protagonista di una storia senza la patente di eroe, senza riconoscimenti mondani, senza accadimenti da registrare nei libri di storia. Canto la gioia di scrivere la storia vera, la storia semplice, la storia ordinaria, la storia che piace a Dio"

Come cantava il samaritano sulla via per Gerico, come cantava!

Il samaritano senza nome ci insegna che la missione è camminare cantando, è percorrere la storia, quel pezzetto di storia che ci è stato consegnato come un'occasione per dare buone notizie, per fare una buona notizia, per vivere i sentimenti di Gesù e lasciarsi educare al suo pensiero.

Il samaritano senza nome incoraggia anche noi a camminare cantando, accanto ai poveri, sostando presso chi giace mezzo morto, regalando un sorriso a chi ha la morte dentro, condividendo il pane con chi vorrebbe vivere e muore di miseria.

Incoraggia anche noi a camminare cantando verso la vita eterna, nel compimento della nostra vocazione.

Incoraggia anche noi a cantare la gioia di dare gioia, la gioia di vivere la vita di Dio, la gioia di inventare il mondo che piace a Dio.

Mons. Mario Delpini

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

- **Diaconi 2015: Duomo 7 novembre ore 17,30** vigilia della solennità di Cristo Re
 - Gualandris Guglielmo Milano
 - Lodolo D'Oria Alessandro Gerenzano (VA)
 - Lyden Thomas Anthony Arese (MI)
 - Meneghello Alberto Bernareggio (MB)
 - Savi Claudio Vignate (MI)
- Ricordiamo **mons Claudio Baggini**, vescovo emerito di Vigevano, per vari anni incaricato della Conferenza Episcopale Lombarda per il diaconato permanente: in tale veste era presente ogni anno nel convegno regionale. E' morto a Lodi il 25 settembre u.s.
- **Giovedì 8 ottobre 2015**: primo giovedì diaconale del nuovo anno pastorale. Relazione del prof. Alessandro Castegnaro, docente di politica sociale alla Facoltà di scienze statistiche dell'Università di Padova e di sociologia e religioni alla Facoltà teologica del Triveneto, sul testo di cui è coautore: ***Uomini che servono*** – EMP.

Contenuto

L'ingresso del diacono permanente nel mondo della chiesa «ordinata» sta avvenendo dalla porta di servizio, in modo spoglio, senza che quasi se ne avverta la presenza e senza che nessuno si faccia realmente da parte per lasciargli uno spazio suo. Uomo che serve, in tutti i sensi, il diacono vive due vite, quella laica della famiglia e del lavoro nel quale affonda le sue radici e quella clericale del mondo ecclesiastico, di cui avverte il fascino, ma al quale accede in modo solo formale. La tensione tra queste due vite è reale e appare ancora ben lungi dal determinare una identità pacificata.

L'indagine sui diaconi qui presentata, si propone di ricostruirne la vita, l'identità e i modi in cui sono visti da quanti entrano in relazione con essi, a cominciare dalle loro mogli. Il libro contiene un contributo di Serena Noceti

Destinatari * Tutti * Diaconi e fedeli * Presbiteri e operatori pastorali

Autore ALESSANDRO CASTEGNARO è presidente dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto. È stato componente del consiglio scientifico della sezione «Sociologia della religione» dell'Associazione italiana di sociologia. Insegna sociologia e religione presso la Facoltà teologica del Triveneto. MONICA CHILESE, laureata in scienze politiche presso l'Università degli Studi di Padova, cura l'attività di ricerca dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto. Svolge attività di formazione per associazioni ecclesiali e si interessa di dialogo interreligioso. Fra i suoi scritti: "Cattolici dal mondo in Italia" in E. PACE (a cura), "Le religioni nell'Italia che cambia" (Carocci 2013).

- Il **20 ottobre 2015** i primi diaconi hanno ricordato il XXV di ordinazione. Prima si sono recati a trovare don Emilio Ferrario, primo rettore, che ha molto gradito la visita, poi nel seminario di Venegono hanno condiviso la riflessione con l'attuale rettore sul testo dell'omelia di ordinazione del Card. Martini . A seguire la celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Pierantonio Tremolada, già rettore ora Vescovo ausiliare, e la cena fraterna.
- Il **CID** (Centro Internazionale del Diaconato) ha ricordato il 50° di fondazione (Germania 1965) con un convegno, a cui hanno partecipato circa 600 diaconi dai cinque continenti, presso la casa di ospitalità Fraterna Domus di Sacrofano (Roma)
- **15 novembre 2015** Incontro ingresso in Avvento candidati e aspiranti a Venegono
- **29 novembre 2015** Ritiro di Avvento per diaconi e mogli a Venegono
- **13 dicembre 2015** Ritiro di Avvento per candidati e aspiranti con mogli a Venegono
- **27/29 maggio 2016** Giubileo dei diaconi a Roma

DIACONIA - Quando l'amore di Dio si fa vicino

L'amore di Dio non rimane nascosto e trabocca in ogni aspetto della vita relazionale. Come esso rielabora il modo di collocarsi dei cristiani, in particolare nell'ambito della carità e dell'impegno? Le organizzazioni e le strutture sociali sono impermeabili a tale amore?

Il libro affronta il tema della vocazione diaconale, talvolta ridotta ad attività caritative o sociali, considerate appendici operative della fede, e presenta in modo nuovo le ragioni teologiche che motivano la presenza dei cristiani nella società e il loro impegno nella solidarietà sociale. Per i diaconi, in particolare, è uno strumento per approfondire identità e vocazione oltre che un completamento del manuale pastorale di Alphonse Borras *Il diaconato, vittima della sua novità?*, pubblicato da EDB nel 2008.

«L'obiettivo di questo libro – spiega nella prefazione il cardinale Roger Etchegaray – è quello di ricordare, sulla scia dell'enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*, che la diaconia della Chiesa non costituisce una sorta di attività annessa che possa essere subappaltata a cristiani particolarmente generosi o devoti. In realtà, essa concerne tutta la Chiesa, ogni cristiano e l'intera comunità».

Sommario

Prefazione (R. Etchegaray). Introduzione. I. La solidarietà, un'esperienza spirituale? II. Cristo con le mani legate. III. Con il Servo, altri passi di danza. IV. La presenza vicino ai dimenticati: un diapason per ascoltare il Vangelo. V. Ha detto «diaconia»? VI. Il diacono, ministro di legami nati dallo Spirito. VII. Incarnare la Promessa. VIII. Si annuncia un nuovo volto di Chiesa. IX. L'amore di Dio nello spazio pubblico. Conclusione. La Chiesa è innamorata.

Note sull'autore

ÉTIENNE GRIEU, gesuita, insegna Teologia al Centre Sèvres a Parigi e vive in comunità a Saint-Ouen, nella regione parigina. È autore di *Nés de Dieu. Itinéraires de chrétiens engagés, essai de lecture théologique* (Le Cerf 2003), *Chemins de croyantes, passage du Crist* (Lethielleux, 2003) e coautore di *Quand Dieu s'en mêle. Paroles de catéchumènes* (Atelier 2010).

